

“IN MARE CON LE STELLE”.

EDUCARE AI VALORI CON I GIOVANI IN UN MONDO CHE CAMBIA

MARIA SPÓLNIK

«Simili a un vascello che il pilota vuole dirigere senza il ricorso alle stelle, i popoli hanno perso la loro rotta e non la ritroveranno se non ritornando a guardare il cielo».

Questa immagine, contenuta in una massima dello scrittore francese Félicité R. De Lamennais (1782-1854), più che all'Ottocento sembra calzare a pennello ai nostri giorni. Infatti, come costata Gianfranco Ravasi, «mai come oggi ci si vuole ostinare a navigare nella vita senza avere nessuna stella di riferimento.

Anzi, si spengono i valori considerati zavorra che ostacola la corsa veloce della nave; si oscura l'etica accontentandosi del puro e semplice procedere a vista, così come capita; si rifiutano le mappe con le rotte tradizionali, convinti che facciano solo perdere tempo. E così si procede a caso e spesso ci si incaglia, ostinandosi a non riprendere la via sicura, quella di “ritornare a guardare il cielo”, ritrovando la luce fissa e viva della natura umana, della verità solida e dei valori morali autentici».¹

Andare in mare con le stelle, infatti, è navigare con la bussola, seguendo coordinate sicure per giungere al luogo d'approdo desiderato.

Ciò vale in particolare per il discorso educativo, specialmente quello ispirato al Sistema preventivo di don Bosco, che ha al cuore la prevenzione e la promozione integrale della persona umana.

Educare i giovani richiede dall'educatore la capacità di cogliere che cosa orienta e/o dis-orienta i giovani nella vita e nelle decisioni quotidiana-

ne. Tale conoscenza è indispensabile e previa al processo di accompagnamento e di guida del giovane verso la sua meta che è il raggiungimento di quella statura d'uomo, propria a ogni persona, che lo rende capace gradualmente di prendere decisioni, di assumersi la responsabilità della propria vita e di svolgere un ruolo attivo nella società. Senza dubbio, non è difficile prendere decisioni quando si è consapevoli dei valori che orientano la vita personale. La sfida per l'educatore, di sempre ma oggi particolarmente forte, è come passare dai valori apprezzati dai giovani a quelli apprezzabili oggettivamente ed educativamente; come farlo *con* i giovani, senza imporre, ma coinvolgendoli nell'avventura del proprio crescere e nella responsabilità delle scelte valoriali da effettuare.

Educare nei e ai valori, connaturale a ogni discorso educativo, è un modo appropriato di *essere presenti* da parte degli adulti *con* e *tra* i giovani. Anzi, gli adulti sono *presenti* educativamente soltanto nella misura in cui orientano alle scelte valoriali di qualità ed essi stessi testimoniano ai giovani i valori vissuti.

La pedagogia di don Bosco è, fondamentalmente, una pedagogia della *presenza*, come ben espresso nell'introduzione alla corrente Rubrica. In tale ottica, l'articolo intende offrire alcuni spunti di riflessione su quel modo particolare di *essere presenti con* i giovani oggi che è dato dall'attenzione all'educazione ai valori. In un mondo che

cambia rapidamente, per educare non è sufficiente rincorrere urgenze e adeguarsi alla tendenza di intercambiabilità dei valori; bisogna invece "ritornare a guardare le stelle" per ritrovare le priorità, ossia le coordinate capaci di orientare davvero nell'esistenza: la centralità della persona e della vita comunitaria in cui essa è inserita, la verità sull'uomo, sui valori autentici, l'autorevolezza dell'educatore che gli viene dalla testimonianza dei valori vissuti in prima persona.

1. I valori forti in un mondo che cambia

Il tempo dei cambi epocali e delle trasformazioni sociali e culturali profonde fa nascere nuove sfide, specialmente per l'educazione, ma anche interrogativi su ciò che è forte e stabile in questo mondo che muta velocemente.

Sotto i nostri occhi si alterano, infatti, i modelli tradizionali della cultura, i nuovi si affacciano appena ma, non ancora collaudati, già suscitano dei dubbi. Il rapido sviluppo delle scienze e della tecnologia sorpassa l'interesse per le scienze umanistiche e sociali; tuttavia, al di là delle attese, lo sviluppo vertiginoso delle scoperte scientifiche, dei nuovi saperi e della tecnologia porta più problemi di quelli che riesce a risolvere.

Le trasformazioni in atto attaccano alla radice i tradizionali valori culturali e spirituali e, come osserviamo tutti, il mondo contemporaneo non cerca in essi la soluzione alle

Riassunto

L'articolo sviluppa alcune considerazioni circa l'educazione ai valori come forma privilegiata di presenza educativa oggi. In un mondo in un continuo e rapido cambiamento, l'educatore che si ispira ai principi del Sistema preventivo di don Bosco è chiamato a contrastare il relativismo e il soggettivismo valoriale con l'educazione morale assidua e convinta, ritrovando le coordinate e la luce nella natura umana, nella verità autentica e nei valori superiori.

Parole chiave: educare ai valori, Sistema preventivo, giovani e valori, presenza educativa, pedagogia della presenza.

Summary

This article develops some considerations on values education as a privileged form of educational presence today. In a world that is in continual and rapid change, the educator who is inspired by the Preventive System of St. John Bosco is called to contrast relativism and subjectivism of values with an assiduous and convinced moral education, showing the coordinates and light in human nature, in authentic truth, as well as in the higher values.

Key words: values education, Preventive System, youth and values, educational presence, Pedagogy of Presence.

gravi questioni che lo assillano.

Le condizioni attuali di vita, inoltre, hanno mutato il rapporto con l'autorità, facendo sì che molti modelli tradizionali di comportamento – rappresentati nel passato dagli Intellettuali, dai Pensatori, dai Letterati, dai Politici che formavano l'opinione pubblica, indicavano la direzione dello sviluppo e il modo di intendere la vita – si siano degradati, lasciando il posto alle *star* di *show business*. Dall'altra parte, l'innalzamento rilevante dell'istruzione fa sì che gli uomini si formino la propria visione del mondo da soli e da soli stabiliscano pure la gerarchia di valori secondo criteri soggettivi.

In effetti, la società sembra non aver più bisogno di guide, perché si crede comunemente che all'uomo bastino la sua ragione e il sapere che ha acquisito.

Le autorità personali cessano, quindi, di essere punto di riferimento, perché le persone preferiscono crearsi autonomamente, orientando la loro vita secondo una gerarchia di valori soggettivamente selezionata. Norme e divieti sono considerati come limite per la libertà e per l'autonomia individuale, sebbene l'autocreazione rischi di basarsi piuttosto sui modelli ispirati alla moda, alla cultura del momento, senza radicarsi su qualche tradizione consolidata.

Così nasce il relativismo dei valori: la lotta incessante tra i "vecchi" valori e la nuova realtà e i nuovi *trend* di pensiero.²

Le norme e i valori stabili e univer-

sali quali verità, bene, giustizia, bello, vengono apprezzati ancora, però non si vivono più di tanto, sostituiti spesso con opzioni più comode e meno impegnative di comportamento.

Tale processo è intensificato da un desiderio forte di libertà e di tolleranza che, se non orientato bene, può sfociare in anarchia.

Di fronte a un cambiamento così radicale e repentino nel sistema dei valori dell'uomo contemporaneo, deve cambiare pure il sistema e il raggio dell'azione educativa. Il progetto educativo, orientato sempre alla realizzazione integrale della persona e al suo inserimento creativo e responsabile nella società, dovrebbe funzionare in modo che i valori forti, tradizionalmente consolidati, potessero coniugarsi con le esigenze della nuova realtà.

Per questo motivo ogni attività educativa deve trovare lo spazio per la celebrazione della libertà vera, delle scelte libere. L'educazione deve rispettare la verità sull'uomo, soggetto autonomo, che può aderire ai valori soltanto liberamente, plasmando su di essi il comportamento personale, diventando così persona autentica e affidabile.

È inquietante, però, il fatto che l'interesse della società attuale si concentri piuttosto sui problemi economici e materiali.

Lo sguardo materialistico sulla vita causa l'oggettivazione dell'uomo, l'incrinarsi degli equilibri all'interno delle famiglie e nelle relazioni sociali, l'indifferenza morale, la spersona-

lizzazione dei diversi ambiti della vita umana. L'attenzione eccessiva o esclusiva sulla ricerca degli standard materiali di vita, di fatto, fa scambiare il fine con i mezzi.

Inoltre, la persona umana, vivendo in un mondo in continuo cambiamento, si sente costantemente sollecitata a doversi adattare alle nuove condizioni e ai nuovi bisogni, rischiando così il conformismo, adeguandosi spesso alle mode e al pensiero corrente, subordinando il proprio comportamento a quello della maggioranza.

Il consumismo, alimentato spesso in modo subdolo e artificiale dalla pubblicità e dagli interessi economici, specialmente per quanto riguarda il mondo giovanile, porta la persona al rischio di valutare il proprio essere con il metro dell'accesso ai beni di consumo, quindi a determinare il valore della propria persona sulla base di ciò che possiedono gli altri, alimentando il circolo vizioso: desiderio, soddisfazione immediata del bisogno materiale, fame di consumo e vuoto esistenziale.

Analogamente, la tendenza a commercializzare riguarda anche il corpo umano e il rapporto con esso. Il corpo umano è diventato, infatti, un prodotto di commercio, in una società in cui il mercato tende a stabilire i canoni estetici: quanto uno dovrebbe pesare, quale altezza e colore della pelle dovrebbe avere, come vestire, quali cosmetici adoperare, ecc.

Il risultato di questa oggettivazione dell'essere umano è il fatto che

quando la persona è in grado di inseguire tali standard estetici proposti, diventa sicura di sé, ha il senso del proprio valore personale e il senso di superiorità che le garantisce il successo sociale.

Negare l'aspetto naturale della persona inseguendo modelli estetici di frequente irraggiungibili, diventa spesso fonte di frustrazione, di sofferenza, con il rischio di finire a valutare se stessi gli altri con i canoni dell'esteriorità piuttosto che dell'interiorità.

Un altro fenomeno, che influisce sul modo di interpretare il valore della persona umana e tocca da vicino l'educazione, riguarda oggi i media, le telecomunicazioni e il digitale, in specie l'Internet. Si tratta dei fenomeni che hanno globalizzato il mondo attuale e influito sul modo di informarsi, di percepire distanze, di vivere il contatto tra le persone nella rete, di relazionarsi nella realtà.

È nato un nuovo tipo di uomo: è l'uomo partecipe della comunità umana virtuale, una comunità estesa, ma con debole senso etico e con senso di appartenenza inconsistente, dove i contatti interpersonali si caratterizzano spesso per distanza, freddo, mancanza di empatia e di sentimenti, conformismo, omologazione, senza favorire un incontro tra le persone duraturo ed edificante.

Certamente, l'educazione, se vuole essere una risposta alle esigenze formative delle persone, non può negare la realtà. Essa deve prendere atto delle sfide che la realtà pone da-

vanti al singolo e alla società e deve far appello alle risorse tipicamente umane, ossia spirituali, per affrontarle: intelligenza, libertà, capacità di discernimento e di scelta responsabile, capacità di un agire etico rispettoso dei valori intramontabili, assoluti quali bene, amore, verità, bello, e, innanzitutto, capacità umana di riconoscere a ogni persona un valore assoluto e rispettarla per ciò che è in maniera incondizionata.

Alla luce di queste considerazioni, l'educazione ai valori assume un'importanza vitale e costituisce una priorità fondamentale negli sforzi dell'educare oggi, intraprendendo l'impegno, non facile, di giustificare innanzitutto la natura stessa dei valori.

2. La natura dei valori

«Non è difficile prendere decisioni quando sai quali sono i tuoi valori» (Roy Disney).

Il dilemma fondamentale della cultura attuale riguarda proprio il significato dei valori, la loro natura e la reale possibilità di gerarchizzarli a partire dai criteri oggettivi, più che soggettivi, tenuto presente che la tendenza odierna, come abbiamo constatato, è quella di determinare i valori in modo soggettivo piuttosto che scoprirli e riconoscerli oggettivamente esistenti e perciò universalmente vincolanti.

Non è possibile qui ricostruire puntualmente la disputa attuale sulla natura dei valori.

Accenno soltanto al complesso dibattito attorno al significato dei va-

lori che è oggetto di discussione da parte di filosofi, psicologi, sociologi, etnografi, pedagogisti.

2.1. Il dibattito attuale sulla natura dei valori

Nel *dibattito filosofico* sulla natura dei valori e sul modo di conoscerli, tra il XIX e il XX secolo, emergono fondamentalmente tre posizioni al riguardo: naturalismo, intuizionismo, emotivismo assiologico.³

Per il *naturalismo assiologico*⁴ una cosa è di valore perché è desiderabile e non è desiderabile perché è di valore. Secondo i critici di tale corrente di pensiero, il naturalismo cade nell'errore di identificare i valori con alcune loro manifestazioni empiriche. Questa posizione naturalistica è rifiutata dai rappresentanti dell'intuizionismo e dell'emotivismo assiologico.

Per l'*intuizionismo* (G. E. Moore),⁵ il valore è una caratteristica dell'oggetto (oggettivismo), semplice e non empirica, colta direttamente da un atto d'intuizione. Di simile opinione sono anche i fenomenologi (M. Scheler, D. Hildebrand, N. Hartmann). L'*emotivismo*,⁶ invece, seguito in particolare dalla filosofia neopositivista, pone l'accento sull'indefinibilità dei termini legati ai valori, perché è impossibile verificare empiricamente oggetti ad essi corrispondenti. Per questo i valori non esistono (il *nichilismo* assiologico) e non sussiste il problema della loro conoscibilità (a-cognitivismo assiologico). I termini e i giudizi che esprimono i valori servono soltanto per

palesare i comportamenti emotivi e per suscitare simili comportamenti negli altri (l'emotivismo in senso stretto).

Dal punto di vista filosofico, l'attuale discussione sui valori subisce una sorta d'*impasse*, causata, tra l'altro, dal fatto che sia il naturalismo che l'intuizionismo e l'emotivismo riducono notevolmente la realtà a partire dalla quale riflettono sulla natura dei valori.

La soluzione va cercata nell'ambito della metafisica e, più precisamente, nella costituzione ontologica degli esseri (nell'aspetto statico: essenza-accidente, dinamico: potenza-atto). Il valore così inteso non si può definire con la categoria del contenuto, ma soltanto mediante la funzione strutturale-ontica, affermando: ha più valore ciò che realizza/attua meglio la sua essenza. Il valore non esiste fuori dall'ente, al contrario, esso consiste nella perfezione oggettiva dell'ente stesso, quindi appartiene a un ordine qualitativo e non quantitativo.

Il valore, al tempo stesso, possiede una dimensione soggettiva, perché può essere (dovrebbe essere) l'oggetto del desiderio dell'uomo.⁷

La *concezione psicologica* del valore,⁸ invece, focalizza il significato che i valori assumono per la vita psichica dell'uomo, per il suo sviluppo concreto. In tale prospettiva i valori sono visti, in primo luogo, come *direzione della motivazione*: il valore è un oggetto o stato che suscita emozioni positive, verso il quale il soggetto rivolge i suoi de-

sideri e intenti, perciò per sapere che cosa costituisce il valore per un determinato gruppo di persone è bene cogliere verso che cosa la maggioranza di loro tende, che cosa li soddisfa, che cosa essi maggiormente cercano nella vita.

Il valore, dal punto di vista psicologico, è visto pure come *oggetto di giudizio, di valutazione positiva*, dove l'oggetto della valutazione è costituito dalle caratteristiche della personalità, dagli oggetti e dai fenomeni. Infine, il valore è considerato qui anche come *criterio* generale, in base al quale si esprime la valutazione positiva dell'oggetto, determinando così l'atteggiamento positivo nei suoi confronti.⁹

Nelle *definizioni sociologiche*, con il termine valore¹⁰ sono indicati degli standard comportamentali, modelli, esempi, norme, oggetti che attraggono, diventano obiettivi da raggiungere e atteggiamenti da praticare da parte dei singoli e dei gruppi.

Più precisamente, il valore significa qui quegli standard interiorizzati di comportamento, ereditati mediante il processo di socializzazione, nei determinati contesti socio-culturali.

Si tratta di standard, ossia modelli, paradigmi, norme insegnati e appresi nel processo della socializzazione primaria nelle istituzioni dell'educazione formale e informale e realizzati poi nell'esperienza di vita.

Il valore, nel suo *significato generale e plurisemantico*, può essere definito anche come ciò che costituisce l'oggetto di bisogni, atteggiamenti, scopi e aspirazioni dell'uomo.

Esso può riguardare sia un oggetto materiale, che una caratteristica, un'istituzione, un'idea, un tipo di azione, un tipo di relazioni sociali, ecc. Il valore ha quindi un carattere oggettivo che dinamizza l'agire umano, ossia costituisce l'oggetto verso il quale l'uomo tende.¹¹

Nel contesto di tale definizione, i valori possono essere considerati sotto due aspetti: da una parte come azioni dell'uomo, i suoi bisogni e scopi e, dall'altra, in base alla posizione che essi occupano nella società. In tal senso, i valori sono indissolubilmente legati alla cultura. Conoscere i valori di una determinata cultura consente di penetrare la sua essenza, la sua identità cogliendola in profondità, non superficialmente.

Con *valore culturale* s'intende, infatti, un valore socialmente riconosciuto e sancito, tipico per una data cultura, interiorizzato dai membri della società. Esso consente ai membri della società di fare delle scelte, direziona e indica i loro scopi e i mezzi per realizzarli, ma anche rafforza l'ambito culturale all'interno del quale tale valore s'innesta.

Il criterio oggettivo del suo significato è dato dal posto che tale valore occupa nel sistema culturale dei valori, in altre parole, dal suo ruolo in tale sistema.

Il criterio soggettivo del significato del valore culturale è il posto-ruolo che esso occupa nella struttura della personalità del singolo essere umano.¹²

2.2. I valori nell'educazione della persona umana

Un rapporto speciale ricorre tra i valori, la persona umana e la sua educazione.

Infatti, è importante la concezione del valore dal *punto di vista pedagogico*. Nell'educazione il valore è considerato come tutto ciò che è prezioso e importante per il singolo e per la società ed è degno dell'uomo; ciò che porta allo sviluppo integrale della persona umana, alla pienezza dell'umanità; ciò che costituisce il fondamento o un punto significativo di riferimento nel ritenere qualcosa come buono o cattivo. In altre parole, il "valore" è «tutto ciò che permette di dare un significato all'esistenza, tutto ciò che permette di essere veramente uomo [...] (i valori non esistono senza l'uomo che con essi è in grado di conferire un significato alla propria esistenza)».¹³

In effetti, la concezione del valore appena accennata contiene in sé elementi importanti per l'educazione: la visione dell'uomo e, legato a essa il primo valore, quello della *dignità*, e la visione del fine ultimo dell'educazione che è il raggiungimento della pienezza dell'umanità di ogni persona concreta.

La persona umana può essere descritta sinteticamente come realtà spirituale di natura relazionale,¹⁴ o un'unità corporea, psichica e spirituale,¹⁵ capace di attuarsi mediante gli atti di conoscenza intellettuale, della volontà e dell'amore. La persona non può essere trattata come

mezzo per raggiungere un fine. Lo esclude categoricamente la *norma personalistica* sostenendo che «la persona è un bene al punto che solo l'amore può dettare l'atteggiamento adatto e interamente valido a suo riguardo».¹⁶

La persona, perciò, si sviluppa attraverso gli atti che compie e in base all'integrazione della sfera somatica, psichica, sociale, culturale, religiosa; ad ognuna di queste dimensioni dell'umano corrispondono determinati valori che le realizzano. Come tale, l'uomo è un valore assoluto nell'ordine delle cose create e possiede una dignità singolare sua propria.

In effetti, la *dignità umana* è il valore supremo, il valore dei valori. Può essere considerata sotto due aspetti: naturale e soprannaturale. Dal punto di vista naturale la dignità esprime la capacità dell'uomo di agire consapevolmente e nella libertà, di svilupparsi intellettualmente e moralmente.

Nella dimensione soprannaturale la dignità rivela la partecipazione dell'uomo alla realtà trascendente, alla vita delle Persone di Dio;¹⁷ trova la sua conferma nel fatto della Rivelazione e della Redenzione.

Ambedue le modalità di considerare la dignità umana consentono di riconoscere ulteriormente la dignità personale e la dignità della personalità.

La *dignità personale*, infatti, è una caratteristica della persona umana. Essa assume il contenuto nell'esperienza morale, nelle relazioni intraperso-

nali e interpersonali, impegna nello sviluppo, nell'autoformazione, nella cura di sé, nella costruzione dei legami con gli altri mediante il dono di sinteressato di sé all'altra persona. La *dignità della personalità*, dal canto suo, è una perfezione nata dalla personalità dell'uomo. Viene edificata sul fondamento dei valori morali. La dignità umana – la dignità personale integrata con quella della personalità – costituisce una sorta di criterio per ordinare gerarchicamente cose ed eventi nella categoria del valore. La dignità obbliga ad aprirsi ai valori, a conoscere la loro natura, a sceglierli liberamente, a realizzarli, a costruire una corretta gerarchia dei valori e a testimoniare l'adesione ai valori in riferimento a tutte le dimensioni dell'umano.

Nella dignità della persona, come attraverso una lente, vengono focalizzati altri valori e ivi trovano la loro essenza.

Educare ai valori, dunque, è fondamentale perché la persona possa scoprire gradualmente la propria identità e realizzarla compiutamente.

3. Educare ai valori: fini e ambiti

Quale educazione ai valori? Innanzitutto, quale educazione in sé?

Nella pratica pedagogica attuale si possono cogliere alcune tendenze nell'interpretare l'educazione.

Per l'educazione, in senso ampio, s'intende spesso un insieme di azioni finalizzate piuttosto all'istruzione e alla formazione più che all'educazione integrale della persona.

In senso più stretto, con il termine

educazione s'intende, in alcuni contesti, l'organizzazione del sistema scolastico; infine, essa è considerata spesso come processo di formazione delle competenze (conoscenze e capacità) e degli atteggiamenti considerati socialmente desiderabili.

L'educazione vista come formazione delle competenze e degli atteggiamenti socialmente desiderabili può rifarsi ad alcuni criteri, tra i quali ad esempio: le tappe della realizzazione (es. l'educazione prescolastica, l'educazione nella scuola dell'infanzia ecc.); il carattere (l'educazione formale e non formale), l'oggetto (es. educazione ecologica, linguistica, tecnica, regionale, europea); infine, può riguardare l'ambito di vita al quale dovrebbe preparare ("educazione a...").

Il contenuto dell'educazione nell'ultimo caso (quello di formare alle competenze, caratteristiche e atteggiamenti) è fortemente condizionato e, perciò, soggetto a rapidi cambiamenti. In tal caso, più che parlare di educazione, si dovrebbe parlare di istruzione e/o di formazione. Quando si parla di educazione ai valori, invece, s'intende l'educazione nel senso della *paideia* greca, quindi come il processo dello sviluppo integrale della persona umana o, come veniva definita l'educazione in modo magistrale da Giovanni Paolo II che la identifica con la formazione della propria umanità. Leggiamo testualmente dal suo discorso all'UNESCO, pronunciato a Parigi il 2 giugno 1980: «L'educazione con-

siste in sostanza nel fatto che l'uomo divenga più umano, che possa "essere" di più e non solamente che possa "avere" di più, e che, di conseguenza, attraverso tutto ciò che egli "ha", tutto ciò che egli "possiede", sappia sempre più pienamente, "essere" uomo.

Per questo bisogna che l'uomo sappia "essere più" non solo "con gli altri", ma anche "per gli altri".¹⁸

Realizzare questo tipo di educazione presuppone e include l'acquisizione dei saperi, delle competenze e degli atteggiamenti auspicabili e necessari perché l'essere umano possa perfezionare se stesso, servire gli altri e contribuire al bene comune, ma l'educazione così intesa è chiamata innanzitutto a definire e dichiarare esplicitamente i valori che stanno alla sua base e che orientano le sue azioni.

Tali valori scaturiscono direttamente dall'interpretazione dell'umanità e del modo di perfezionarla alla luce dell'antropologia personalista.

In realtà, l'educazione, al di là delle dichiarazioni dei principi che l'ispirano e il tentativo di pensarla persino senza valori, è sempre un'educazione a determinati valori.

Questi valori, intesi come qualcosa di prezioso, indicano da una parte i fini dell'educazione (i valori costituiscono la loro fonte e giustificazione), dall'altra, i criteri di valutazione dell'azione educativa.

Per questa ragione i problemi fondamentali e le difficoltà nell'educazione non riguardano principalmente i metodi, le forme o i mezzi – co-

me si potrebbe costatare invece a partire dalla prassi educativa e dai dibattiti nella pedagogia contemporanea – ma essi interessano innanzitutto le fonti, le scelte, l'ordine e l'unità interiore dei valori, attorno ai quali si costruiscono i processi educativi formali e informali.

Alla luce di queste considerazioni, l'*educazione ai valori* include le attività che riguardano due ambiti specifici.¹⁹

Il *primo* ambito, più ampio e più neutro, riguarda la preparazione dell'uomo perché possa funzionare nel mondo di valori in modo autonomo e consapevole, ossia perché sappia cogliere i valori, sceglierli, ordinarli in una gerarchia, attualizzarli, realizzarli, creare. Si tratta di un'educazione che potrebbe essere definita *educazione assiologica*, finalizzata all'acquisizione della competenza e maturità assiologica.

Il *secondo* ambito, più ristretto, mira a formare nell'uomo la capacità di comprendere i valori, la prontezza nell'assumere quelli desiderabili dal punto di vista educativo e la motivazione, che consente di impostare la vita in coerenza con essi. L'obiettivo principale qui è quello di preparare l'educando e motivarlo perché sia in grado di scegliere in modo consapevole e libero i valori ritenuti in sé apprezzabili, perché sappia gerarchizzarli, realizzarli, crearli coerentemente all'ideale educativo perseguito, quindi conforme a una concezione dell'uomo, alle sue caratteristiche fondamentali orientando la direzione del suo sviluppo.

4. Educare ai valori con i giovani

L'uomo è uomo soltanto quando, orientato a realizzare gli obiettivi giusti, si lascia guidare nella vita dai valori da lui interiorizzati.

Conoscere il mondo giovanile e i valori affermati dai giovani è fondamentale per il processo educativo. In effetti, i valori hanno non soltanto una dimensione sociale, ma innanzitutto una dimensione pratica e personale, quindi dal tipo di valori che la persona sceglie e decide di vivere, dipende la forma e la qualità della sua intera esistenza. L'educazione ai valori dovrebbe innanzitutto operare un difficile passaggio dai valori apprezzati dai giovani a quelli apprezzabili educativamente.

4.1. *Dai valori apprezzati dai giovani ai valori apprezzabili educativamente*

Il miglior indicatore dell'efficacia del processo educativo è dato dalla situazione in cui ai valori proposti dagli educatori corrispondono il desiderio, l'accettazione e l'adesione a tali valori da parte dei giovani.

Conoscere quali valori i giovani realmente accettano e seguono, e non solo dichiarano, consente all'educatore di cogliere alcune lacune nelle proposte educative e lo spinge a cercare i metodi capaci non tanto di contrapporsi, quanto di riorientare le proposte e i modi di attuarle. In tal caso, l'attività educativa dovrebbe essere in grado di cogliere aspetti costruttivi dei valori seguiti dai giovani, senza mettersi

contro o negarli, in modo che – richiamandosi alle strutture motivazionali già sviluppate e presenti nei giovani – si possa, ad esempio, sublimare oppure riagganciarsi al loro modo di argomentare, conducendoli gradualmente a modificare radicalmente la loro mentalità e gli stili di vita già attuati.

Se si avverte la discrepanza tra i valori riconosciuti dai giovani e quelli educativamente desiderabili, è possibile intervenire in tre modi.²⁰

Per prima cosa, possiamo formare nei giovani un atteggiamento positivo verso oggetti che costituiscono il criterio della valutazione positiva da parte dei giovani, ma sono anche desiderabili dal punto di vista educativo.

In secondo luogo, possiamo proporre ai giovani delle attività da svolgere, ritenute da loro come positive ed apprezzabili ma che, allo stesso tempo, sarebbero capaci di orientarli verso i valori stimati dal punto di vista educativo.

Il coinvolgimento nelle attività conduce i giovani all'accettazione o a creare un legame emotivo con il fine stesso che le attività proposte vogliono raggiungere.

Educando i giovani all'autonomia, l'accettazione dello scopo può diventare gradualmente l'accettazione del valore che sottostà a tale obiettivo e che lo realizza.

Infine, esiste una terza via che coinvolge l'autonomia del soggetto ed è la via della persuasione.

Qui possiamo mostrare ai giovani che un mezzo indispensabile per la

realizzazione dei valori da loro riconosciuti (o il raggiungimento delle cose che vogliono realizzare a partire dai loro criteri di valutazione) è la realizzazione dei valori desiderabili educativamente.

Se si riesce a giustificarlo in modo efficace e bello, i giovani riconosceranno inizialmente i valori apprezzabili educativamente come valori “strumentali” che aiutano a realizzare quelli che loro riconoscono effettivamente come valori.

Con il tempo, grazie alla maturazione nell'autonomia funzionale del soggetto, i giovani potranno riconoscere in questi valori “strumentali” i veri e propri criteri personali di valutazione da assumere.

Nell'educazione ai valori, come del resto in ogni educazione autentica, è fondamentale perciò il coinvolgimento personale e attivo da parte dei giovani nell'apprendimento e nella realizzazione vitale dei valori.

4.2. Coinvolgimento dei giovani nel processo di apprendimento e di interiorizzazione dei valori

Nell'educazione ai valori è essenziale preparare e/oppure (e ciò dipende dalla visione dell'uomo e della libertà che si ha) condurre l'educando a interiorizzare e a riconoscere come propri, in modo consapevole e libero, i valori apprezzabili educativamente e a poterli realizzare nella vita personale.

La realizzazione di tale fine avviene gradualmente e il percorso formativo esige il superamento di alcune tappe quali: la scoperta dei valori,

l'esperienza dei valori, l'interiorizzazione e l'appropriarsi interiormente e vitalmente dei valori.²¹

4.2.1. Scoprire e apprendere i valori

La scoperta dei valori implica la loro conoscenza e la comprensione del loro significato e l'importanza. In questa fase, il giovane si trova nella necessità di poter riconoscere i valori, denominarli e comprendere il loro significato mediante una seria spiegazione ed esempi credibili della loro realizzazione concreta.

È necessario perciò adoperare un linguaggio capace di dare il nome ai valori, di chiarirli, di parlare e di riflettere su di essi. Tuttavia, non si può sottovalutare il fatto che, nella cultura e nell'educazione attuali, non di rado si eviti di parlare e di considerare i valori in modo esplicito e propositivo lasciando il discorso esclusivamente alla discrezione del singolo o alle preferenze di un gruppo di appartenenza.

Alla radice di tale difficoltà sta spesso il timore di essere accusati di indottrinamento, di moralizzazione, la paura di essere derisi perché patetici, idealisti o naïf.

Una certa responsabilità nella difficoltà di insegnare e di trasmettere i valori alle giovani generazioni può essere attribuita anche all'indebolimento dell'educazione letteraria. Essa, da sempre, attraverso i testi letterari che faceva accostare, ha contribuito in modo significativo alla conoscenza dei valori, alla riflessione su di essi, all'apprendimento della capacità di valutare ed espri-

mere giudizi critici, all'attitudine di confrontarsi e di verificare la propria gerarchia di valori.

La comprensione dei valori esige pure la possibilità di conoscerli direttamente, ossia il contatto con la persona che li vive o con le realizzazioni umane capaci di veicolarli e di esprimerli. È necessario quindi che, nella scoperta e nella comprensione dei valori, il giovane sia in grado di incontrarsi con i modelli personali ed esempi di valori vissuti, con oggetti e con azioni di valore.

Infatti, si educa ai valori necessariamente attraverso la conoscenza degli esempi concreti di persone, opere e azioni capaci di testimoniare i valori. Forse, nella cultura odierna, la tendenza a rinunciare al discorso sui valori nell'educazione può essere legata alla difficoltà di indicare modelli ed esempi concreti e credibili dei valori vissuti, negli educatori e, in generale, negli adulti.

4.2.2. Esperire i valori

La scoperta dei valori è efficace e formativa per il soggetto, se avviene non soltanto a livello della conoscenza intellettuale, ma quando vi è un'attrazione e un'adesione affettiva ad essi. Da qui la seconda tappa del coinvolgimento dei giovani nell'educazione ai valori, ossia la promozione dell'esperienza dei valori. Fare esperienza approfondisce e rafforza l'interesse per determinati valori, perché suscita emozioni, intride i valori di un contenuto emotivo, fa sì che i valori attraggano o respingano.

L'educatore, nel trasmettere i valori, deve dunque predisporre ambienti e situazioni che favoriscano l'esperienza dei valori insegnati. Un ruolo speciale al riguardo è svolto dall'arte in tutta la ricchezza delle sue espressioni e ambiti, come pure dalle diverse forme di ritualità, di celebrazione, di festa, di contatto con le modalità espressive di comunicazione.

Tuttavia, non è superfluo chiedersi, se gli ambienti educativi oggi dimostrino in modo sufficiente la comprensione e la cura della dimensione educativa esperienziale dei valori. Se, nell'educazione in senso ampio, ci sia posto per le esperienze profonde, ricche, o esse si riducano piuttosto alle espressioni del gioco e del divertimento, stimolando nella persona la soddisfazione dei bisogni più bassi e originando dei vissuti elementari, quali paura, rabbia, piacere, ecc.

Oggi, al di là delle dichiarazioni, la pratica educativa intesa in senso lato dimostra spesso che l'educazione è rivolta piuttosto all'acquisizione dei valori pragmatici, utilitaristici, materiali, legati al piacere, in una parola dei valori più bassi. I valori inferiori, però, non possono avvalorare quelli superiori, perché il mezzo non giustifica il fine, caso mai il contrario. La vera educazione ai valori, dunque, deve favorire realmente l'esperienza dei valori capaci esprimere la dignità dell'uomo, ossia la sua spiritualità, la sua persona in quanto tale.

Per tale motivo, parlando dell'educazione ai valori, non è sufficiente

pensare e parlare dei valori generalmente “positivi”, ossia umani, superiori, spirituali, culturali, sociali, o persino di quelli personali e cristiani, interpretandoli in modo piuttosto intuitivo, quindi libero.

È necessario, invece, precisare il loro contenuto, ma prima ancora indicare la loro fonte e il loro fondamento, elementi indispensabili per l’interiorizzazione dei valori.

4.2.3. Interiorizzare i valori

Il processo d’interiorizzazione dei valori costituisce la terza tappa dell’educazione ai valori che coinvolge direttamente la partecipazione dei giovani.

Per favorire l’interiorizzazione dei valori è necessario predisporre situazioni che consentano di ripetere sistematicamente le esperienze desiderate ed auspicabili, capaci di facilitare la realizzazione diretta dei singoli valori.

Le condizioni per ottenere effetti positivi a questo livello dell’educazione ai valori sono date dalla pratica di determinati valori, dall’esercizio nei comportamenti concreti da essi esigiti, dall’acquisizione delle competenze capaci di favorire il contatto con tali valori. E di nuovo sorge un interrogativo: l’attuale prassi educativa promuove e favorisce realmente tali esperienze valoriali positive, incoraggia i giovani alla pratica dei valori, predispone situazioni capaci di motivare alla realizzazione delle attività intraprese, indica ideali alti di vita?

Tale compito esige che l’educatore

sappia dedicare tempo ai giovani, accompagnandoli e sostenendoli nella realizzazione di attività difficili, ma educativamente importanti, promuovendo un’alleanza e una continuità educativa tra le proposte valoriali maturate all’interno della famiglia e in altre istituzioni educative. Solo così l’educazione ai valori potrà essere una reale iniziazione ai valori, capace di favorire la loro interiorizzazione e l’appropriazione interiore.

4.2.4. Appropriarsi interiormente dei valori

L’interiorizzazione dei valori da parte dei giovani è efficace solo se porta la persona a riconoscerli come propri e a impostare la propria vita in modo coerente con i valori conosciuti e assunti liberamente.

In questa tappa dell’educazione ai valori è fondamentale lavorare sull’approfondimento di alcuni atteggiamenti capaci di favorirne l’appropriazione interiore, quali la gratuità, la volontarietà, la piena consapevolezza delle scelte valoriali.

Il più importante degli atteggiamenti da formare è la fedeltà ai valori riconosciuti e assunti, come pure il loro rispetto, l’ammirazione per essi, la responsabilità per la presenza e per la realizzazione nel mondo dei valori superiori, nonostante siano oggi considerati spesso come inutili perché antiquati e inadatti ai tempi nuovi.

L’appropriazione interiore dei valori, infine, consente alla persona di far fronte anche alle sfide e provocazio-

ni che le vengono assiduamente dai media, propensi a controllare il mondo dei valori dei propri destinatari, in particolare dei ragazzi e dei giovani, indicando con persuasione le tendenze da seguire, insegnando il linguaggio e i criteri di valutazione, proponendo i modelli personali da imitare, manipolando emozioni, stimolando l'esercizio di atteggiamenti e comportamenti che non rispettano la persona e il suo valore assoluto.

Un aiuto efficace che si può offrire ai giovani per favorire l'appropriazione interiore dei valori rimane, comunque e sempre, la testimonianza diretta dei valori vissuti da parte degli educatori.

5. Per concludere: educa ai valori chi è testimone dei valori vissuti

Educa efficacemente ai valori chi li vive.

Infatti, solo una vita in sinergia con persone che testimoniano i valori vissuti nella semplicità del quotidiano, può consentire ai giovani l'apprendimento, l'esercizio necessario e la perseveranza nella pratica dei valori.

Invero, un educatore, in particolare un educatore che si ispiri ai principi del Sistema preventivo,²² è *presente con* e *tra* i giovani con l'esempio personale e in armonia tra ciò che dichiara a parole e dimostra con la vita. I giovani imparano per osmosi e per imitazione, per questo ciò che l'educatore dice deve essere coerente con il suo

modo di comportarsi, quindi confermato dall'esperienza.

L'educatore salesiano insegna e testimonia innanzitutto che il fine dell'educazione coincide con il fine dell'uomo, quindi con l'edificazione nell'uomo della sua umanità, preparandolo a realizzarsi compiutamente come persona. Alla luce di questo, l'educazione significa l'educazione ai valori non solo quelli pragmatici, materiali, più bassi, ma quelli che *rispecchiano*, che *favoriscono* e che *formano* la dimensione spirituale della realtà umana, rispettando la dignità, il valore assoluto e la vocazione della persona.

L'educatore, perciò, è chiamato a tradurre in vita alcune norme educative, tra le quali un posto speciale spetta al valore della *libertà* e della *coscienza* umana.

Il valore della *libertà* umana, nel processo dell'educazione e dell'autoeducazione, consente alla persona di esprimere se stessa attraverso le azioni che compie liberamente.²³ L'educazione alla libertà, quindi, significa formare la capacità di essere libero *per* i valori. La via dell'educazione alla libertà è tracciata dallo sviluppo del sistema motivazionale e dalla formazione alla capacità di operare le scelte.

È importante inoltre educare al senso della responsabilità e all'agire responsabile, tenendo presente che «l'uomo è responsabile delle sue azioni e vive interiormente la responsabilità proprio perché possiede la capacità di rispondere ai valori con la volontà. [...] La rispondenza ai va-

lori propria della volontà assume nella persona e nel suo agire forma di responsabilità *dei valori*».²⁴ In questa ottica, la responsabilità dei valori si declina innanzitutto nella responsabilità per se stesso e nella responsabilità per l'altro.

La seconda norma che l'educatore deve rispettare nella propria attività riguarda la *coscienza* umana. Nell'educazione, la coscienza umana costituisce quel qualcosa che ricorda sempre all'uomo, che esistono le verità e i valori morali superiori. Tali valori sono in un certo senso depositati nella natura umana, nella sua "umanità".

Grazie a questo, la coscienza umana suggerisce ciò che è più importante, ciò che possiede la massima dignità, ciò che è più prezioso e perciò prioritario nelle scelte. Il predominio nell'uomo della sfera spirituale fa sì che l'uomo sia capace anche di sacrificare la propria vita per i valori superiori.

Anche nella tradizione dell'educazione salesiana non mancano esempi di coerenza personale ai valori e di esemplarità della vita vissuta da parte di diversi giovani, noti e meno noti, cresciuti negli ambienti educativi salesiani.

Basterebbe nominarne alcuni: Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurà, Stefano Sandor, cinque giovani Oratoriani di Poznań, per accennare soltanto ai più noti.²⁵ Dietro a ciascuno di loro c'è un educatore, un'educatrice, anzi una comunità di educatori che

con l'insegnamento, con l'accompagnamento assiduo e paziente e, prima di tutto, con la statura della vita personale esemplare, hanno saputo attestare con l'esistenza e indicare con l'esempio ai giovani che nella vita, come in mare, è più sicuro andare con le stelle, ossia seguendo i valori autentici anche quando ciò esige lo sforzo, il sacrificio, la coerenza. I valori autentici costano, ma ripagano impareggiabilmente.

NOTE

¹ RAVASI Gianfranco, *Le parole e i giorni. Nuovo breviario laico*, Milano, Mondadori 2008, 228.

² Cf QUAGLIO Dario, *I valori educativi fra modernità e postmodernità*, in *ISRE* 18(2011)1, 39-68.

³ Cf CHAŁAS Krystyna, *Wychowanie ku wartościom. Elementy teorii i praktyki*, Lublin-Kielce, Wydawnictwo Jedność 2003, 20.

⁴ Cf *l. cit.*

⁵ Cf DONATELLI Piergiorgio, *Alle origini del concetto di linguaggio morale*, in *Etica & Politica / Ethics & Politics* (2005)1, 60-64; in

http://www.units.it/etica/2005_1/DONATEL-LI.htm (24.02.2014).

⁶ Cf *ivi* 67-68.

⁷ Cf BARTNIK Czesław, *Historia filozofii*, Lublin, Wydawnictwo Gaudium 2001, 384.

⁸ Cf ŚWIDA Hanna, *Pojęcie wartości i jej znaczenia dla funkcjonowania osobowości*, in Id. (a cura di), *Młodość a wartości*, Warszawa, Wydawnictwo Szkolne i Pedagogiczne 1979, 18-33.

⁹ Dal punto di vista psicologico, ogni valore risulta connotato dalla «qualità che può essere affettiva quando risponde a un criterio di desiderabilità, cognitiva quando risponde a un criterio di verità, o morale quando si riferisce a problemi di convivenza e di ordine; intensità riferita al grado di attaccamento a un determinato valore che si misura col senso di colpa conseguente al suo disattendimento, o con la reazione che colpisce chi non lo rispetta; adesione data dal grado di conformità alle norme assunte come valori all'interno di una determinata cultura; campo di applicazione che può riferirsi all'intera collettività o a limitati settori di essa. Traducendosi in norme, i valori decidono anche la qualità e il grado della devianza dalle regole che ogni società si dà in corrispondenza dei valori che riconosce» (GALIMBERTI Umberto, *Valore*, in Id., *Dizionario di psicologia*, Torino, UTET 1992, 962).

¹⁰ Cf GALLINO Luciano, *Valore sociale*, in Id., *Dizionario di sociologia*, Torino, UTET 1993², 708.

¹¹ Cf KŁOSKA Gerhard, *Ujęcia, teorie i badania wartości w naukach społecznych*, Warszawa, PWN 1982, 74.

¹² Cf DYCZEWSKI Leon, *Kultura polska w procesie przemian*, Lublin, Towarzystwo Naukowe KUL 1995, 58.

¹³ GEVAERT Joseph, *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Torino 1989⁷, 147.154.

¹⁴ Cf EBNER Ferdinand, *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici* (a cura di Silvano Zucal), Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1998, 137-145.

¹⁵ Cf FRANKL Viktor E., *Dio nell'inconscio: psicoterapia e religione*, Brescia, Morcelliana 2000, 19.

¹⁶ WOJTYŁA Karol, *Amore e responsabilità*, in Id., *Metafisica della persona. Tutte le opere filoso-*

fiche e saggi integrativi (a cura di Giovanni Reale e Tadeusz Styczeń), Milano, Bompiani 2005, 494.

¹⁷ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* nn. 34. 37, Città del Vaticano, LEV 2004, 20-21.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *L'integrale umanità dell'uomo si esprime nella cultura*. L'allocuzione all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), Parigi, 2 giugno 1980, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1, Città del Vaticano, LEV 1980, 1646.

¹⁹ È interessante al riguardo lo studio di OLBRYCHT Katarzyna, *Wychowanie do wartości – w centrum aksjologicznych dylematów współczesnej edukacji*, in *Paedagogia Christiana* (2012)29/1, 91-92.

²⁰ È interessante al riguardo, anche se datato, uno studio di ŚWIDA Hanna, *Problematyka wartości a wychowanie*, in Id. (a cura di), *Młodość a wartości*, Warszawa, WSZIP 1979, 153.

²¹ Cf OLBRYCHT, *Wychowanie do wartości* 97-100.

²² Per approfondire ulteriormente la tematica dell'educazione morale dei giovani oggi in fedeltà al Sistema preventivo, particolarmente in chiave teologico-morale, può essere utile, tra l'altro, lo studio di CARLOTTI Paolo, *Il Sistema preventivo di don Bosco e l'educazione morale dei giovani*, in *Orientamenti Pedagogici* 60(2013)4, 835-853.

²³ Cf WOJTYŁA, *Persona e atto*, in Id., *Metafisica della persona* 843.

²⁴ *Ivi* 1046.

²⁵ Per le brevi biografie di alcuni di loro si possono consultare le pagine in http://www.sdb.org/it/Santita_Salesiana.